



Un pane che diventa carne. Commento al vangelo della XIX domenica del tempo ordinario (8 agosto): Giovanni 6, 41-51

*La prima annotazione che troviamo nel vangelo di questa domenica ha a che fare con il verbo “mormorare”: “i Giudei mormoravano”. E’ un brontolare, un mugugnare nell’ombra contro qualcuno, sussurrando all’orecchio di altri, al fine di diffondere del malumore e creare dei complici.*

*Ammettiamolo: siamo tanti “brontoli”, e spesso diffondiamo i nostri mal di pancia, brontolando contro tutti e contro tutto. Siamo degli eterni insoddisfatti.*

*Quando mai scatta il momento del mormorare? Tutti abbiamo vissuto momenti felici, in cui abbiamo toccato il cielo con il dito. Abbiamo avvertito in noi energie inaudite, abbiamo sentito irrompere delle forze che non pensavamo di avere. Poi subentra la stanchezza, la disillusione, la durezza della vita, e la morale va a terra. Qui scatta il momento del borbottio, dello sfogo dei malumori. Talora ce la pigliamo addirittura con Dio: “Era meglio quando ...”, ci si lamenta.*

*Nulla di nuovo sotto il sole: lo facevano già, tanti secoli fa, gli Ebrei incamminati nel deserto del Sinai, verso la Terra Promessa. Il loro ricorrente mormorio è come un “rumore di fondo”, nel racconto della storia dell’esodo.*

*In tale mormorare si possono cogliere due tratti caratteristici: è sempre rivelatore di una mancanza di fiducia. Ed è fattore di divisione: se nei nostri sfoghi contiamo di avere dei complici, c’è sempre qualcuno – c’è da ammetterlo – che si schiera dall’altra parte. E ci si ritrova divisi.*

*Nel contesto di questa pagina del vangelo, la mormorazione è l’atteggiamento di chi si rifiuta di credere. Il riferimento esplicito ai “padri del deserto” (gli antenati dei Ebrei, protagonisti della marcia attraverso il deserto) ne dà conferma. Fin da allora la mormorazione è considerata manifestazione di incredulità.*

*Ma ora, nel vangelo di Giovanni, chi c’è in gioco? Si tratta dei galilei che erano affluiti al Cafarnao alla ricerca del Messia, dopo il miracolo dei pani e dei pesci moltiplicati. Giovanni li qualifica intenzionalmente come “giudei”: una qualifica non geografica, ma rivelativa di una incredulità ostinata. Nel quarto vangelo i “Giudei” si trovano spesso in polemica con Gesù.*

*Come era già accaduto nella sinagoga di Nazaret, si fa fatica ad accettare l’origine umana umile di Gesù, figlio di Giuseppe e di Maria. Si fa fatica a coglierne l’origine divina. Ecco il paradosso: si sa tutto delle sue origini umane, ma non si arriva ad afferrare la misteriosa origine di “Colui che è disceso dal cielo”.*

*Gesù non si ferma ora ad argomentare ed a contestare le opinioni che hanno suggerito le mormorazioni. Ne fornisce una spiegazione più in profondità. Seguirlo non è solo una scelta dettata dalla simpatia o dall’interesse. C’è una misteriosa attrazione da parte del Padre invisibile, che ci spinge sulla “via” di Gesù.. La parola “attrazione” non è sconosciuta nella Bibbia. E’ l’amante che attira a sé l’amante, fino a sedurlo/la. “L’attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore”, leggiamo nel profeta Osea. L’esperienza dell’attirare (e del sentirsi attirati) è trasferita*

*dall'ambito delle relazioni umane, affettive, alla stessa relazione con Dio. E' Dio che va un cerca del popolo di cui è innamorato, per farlo sua "sposa".*

*Qui, nel passo del vangelo, il rapporto è, per così dire, "triangolare": il Padre, il Figlio, i credenti. Il Padre che attira al Figlio invita alla sua scuola. "Sua", di chi? La "scuola" di Dio non può attuarsi se non nella scuola di Gesù, nell'essere suoi discepoli. "Alunni" di Dio, perché discepoli del Figlio! Insomma, c'è una combinazione misteriosa, ma efficace, fra l'attrazione esercitata dal Padre e l'ascolto delle parole pronunciate dal Figlio, Gesù.*

*Il "frutto" di tutto questo è una fede che apre alla vita eterna. "Chi crede ha la vita eterna", incalza Gesù. In questo passaggio del discorso a Cafarnaon, compaiono le due componenti della fede cristiana: essa è Grazia, dono divino, risultato della sua "attrazione", ma anche esigenza posta all'uomo. Esercizio della sua responsabilità. La fede è decisione seria.*

*A questo punto Gesù sembra riprendere un tema già affrontato: egli si propone come il "pane della vita". Ma con una novità: quel pane non può restare sul tavolo, ma va "mangiato". Allusione, certo, all'eucaristia: l'ostia va presa e mangiata. Ma è Gesù che va "mangiato" in tutto ciò che offre e porta. Mangiato ed assimilato, per assicurarsi una pienezza di vita che non si esaurisce nel corso del tempo.*

*Al vertice di questa pagina, sta la dichiarazione finale di Gesù: "il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo". Qui troviamo, secondo alcuni studiosi, la formula eucaristica in uso nella Chiesa di Giovanni, adattata a questo passaggio del discorso. Il verbo coniugato al futuro "darò" non allude soltanto alla istituzione dell'Eucaristia nell'ultima cena (che Giovanni non riferisce), ma il dono si riferisce alla "carne" del Figlio dell'Uomo, la carne "immolata" sulla croce. Il Verbo di Dio si è fatto carne, lo si è affermato fin dall'inizio del vangelo., ma per offrire quella "carne" per la salvezza del mondo. La "carne" donata sulla croce, è la sua vita spesa fino all'ultimo. La stessa carne è offerta e ricevuta nell'Eucaristia, nell'ostia consacrata. Il "darò" pronunciato da Gesù si riferisce ad entrambe le 'cose'*

Questa domenica celebriamo a San Lorenzo, la festa del Patrono (la data esatta è il dieci, ma posticiparla alla domenica successiva avrebbe significato 'cadere' a Ferragosto, Festa della Madonna Assunta in cielo).

Lorenzo fu un santo martire della prima Chiesa, vittima delle persecuzioni dell'imperatore Valeriano, intorno al 258. Il racconto antico riferisce che Lorenzo, amministratore dei beni della Chiesa, ritenne che il modo migliore di sottrarli alla rapacità dei persecutori fosse quello di distribuirli ai poveri. Così la sua diaconia, esercitata verso i poveri, lo condusse la martirio, all'alta testimonianza della sua fede, concretizzatasi nel sacrificio della vita: Lorenzo fu arso vivo.

Nel cuore dell'estate, ed in un tempo in cui la pandemia non è totalmente passata, non si possono fare ovviamente grandi feste. I gruppi operanti nel territorio – Alpini, il "Ponte", Avis/Aido, gli aranceri "Diavoli" - ci offrono un aperitivo al termine della Messa grande, delle ore dieci. Li ringrazio di cuore. Anche questo è un modo semplice e fraterno di sentirci, e di farci sentire, comunità.

Don Piero.

